

BIANCA TAROZZI

## Sei poesie

*Queste sei poesie costituiscono la prima parte di una raccolta che potrebbe intitolarsi Oltre il Giardino. Il tema è l'infanzia. Nell'infanzia i luoghi sono (o dovrebbero essere) circoscritti, familiari. Nel mio caso il vasto edificio che avevamo in affitto, con una cantina e una soffitta, un giardino, dei ripostigli e dei lunghi corridoi era abitato dai miei genitori, due sorelle, due cugini, due zie e da me. Nel primo dopoguerra le strade a Bologna erano ancora ingombre di macerie. La fabbrica-laboratorio in fondo al giardino era stata bombardata sgombrando la vista fino a mostrarci le lontane case di via Marsala. Guardavo quelle lontane finestre immaginando "le vite degli altri" e mi proponevo di diventare grande. Poi i cugini si sposarono e le zie andarono ad abitare altrove, ma prima che ciò accadesse ho un preciso ricordo della zia più anziana, che leggeva con due occhiali sul naso e aiutandosi con la lente.*

*Le poesie che si presentano qui sono state scritte di recente, con due eccezioni. "Dopoguerra" è un primo tentativo di evocare la figura di mia madre, che per me è sempre stata una fonte inesauribile di ispirazione, e gli oggetti che la circondavano. In "Esortazione" mi rivolgo contemporaneamente al nuovo giorno, a un amico e a me stessa. Questi testi risalgono agli anni Ottanta; li ho trovati tra vecchie carte bagnate nel mio appartamento veneziano dopo le alluvioni del novembre e dicembre 2019.*

B.T.

## Nascita

Sgusciavo fuori  
piena di energia,  
era l'otto dicembre a casa mia  
ma a Pearl Harbor cadevano le bombe.  
Entrava in guerra  
l'America, i marines  
divisi in battaglioni bianchi e neri.  
Qui era freddo. Da ieri  
duravano le doglie.  
Con la radio a bassissimo volume,  
la storia penetrava nella clinica  
Due Torri (sette, viale Filopanti).  
La neve fuori, mille  
fiocchi danzanti.  
Qui tacciono le bombe,  
il tempo si è fermato ma riprende  
il suo corso, tremende  
le sciagure presenti  
e passate e future.  
Tuttavia,  
succhiando il latte Mellin  
dal biberon, deposta sul lettino,  
mi guardo intorno  
e ancora non ragiono  
dopo lo strillo  
di entusiasmo all'aria.

## Dopoguerra

Per le cognate fu sempre “la straniera”  
mia madre, asserragliata  
nella sua stanza, sulla sua poltrona,  
padrona di un quadrato  
di sei metri di lato  
tutto specchi.

E là, rifratti, là moltiplicati  
nella penombra, dentro le cornici  
Novecento i ricordi  
dei suoi anni felici:  
la Firenze di prima  
della guerra, la casa  
con le finestre in alto sulla via  
che portava in collina:  
via dell’erta canina,  
molto amata.

E poi la guerra, con i bombardamenti  
di settembre – i parenti  
sotto quelle macerie.  
Il piú bel ponte  
del mondo – Santa Trínita – abbattuto  
e poi risorto, con la Primavera  
ancora senza testa.

Ma lí a Bologna, dalla sua finestra  
un quadrato di cielo, ed il cortile  
dalle severe grate.  
Una città senza fiumi e senza ponti,

un dialetto volgare, il gran vociare  
delle cognate.

Vicino alla poltrona il tavolino  
di ebano intarsiato –  
dono di un carcerato  
al marito – la scatola di legno  
coi lavori dell'ago  
e le riviste in carta patinata:  
Fili, Mani di fata.  
Infine  
i pezzetti di maglia con le prove  
per i giubbetti delle piccoline.

## Letture delle zie

Letture della zia: “La vita e l’arte  
di Josephine Baker”.

Inoltre, piú di parte, Arpalice  
Cuman Pertile, Renata Viganò  
(amica di famiglia), e perché no,  
l’Anna Banti, per via della rubrica  
su “Noi Donne”.

Tutte autrici di fede comprovata,  
che Fedora, ammirata,  
leggeva con due paia  
di occhiali, piú la lente.

Oltre, naturalmente  
ai libretti di frivole operette,  
manuali di igiene, e altre ben scritte  
storie vere del nuovo “Calendario  
del Popolo”.

Sua sorella, la zia  
Maria, poco istruita,  
leggeva invece quasi solamente  
l’Artusi e Dumas padre  
(specialmente “Il visconte  
di Bragelonne”  
e niente autrici donne).

## Davide

Il primo uomo nudo da me visto  
era di Michelangelo. Il suo Davide  
era un corpo imprevisto ma bellissimo  
dentro il libro sull'arte di Firenze.

Cosí mi innamorai di un ideale  
e il confronto non fu mai favorevole  
finché non incontrai quell'altro Davide,  
al Bargello, scolpito da un rivale.

Il corpo adolescente, col cappello  
sul capo di sghimbescio, il sasso in mano,  
cosí lo raffigura Donatello:  
nessuno è cosí bello, cosí umano;

e snello, e indifferente  
alla gloria, un ragazzo  
senza il reame in mente,  
ma mite, pensieroso.

La spada non è sua,  
lui guarda in basso  
quella testa tagliata,  
l'aria meravigliata.

Un attimo, è successo,  
non ci crede lui stesso.  
E si chiede: Che è stato,  
cosa ho fatto?

## Esortazione

Tu non cedere,  
non dire che è impossibile,  
vienimi incontro, così  
a macchie grigie e blu,  
così sgrammaticato e miserabile,  
così Arlecchino, tu,  
amore, nuovo giorno!

Che cosa cerchi infine?  
È tutto qui –  
noi ti guardiamo,  
vogliamo che ci vedi;  
mettila via  
qualunque cosa sia,  
vieni con noi,  
non dire che non puoi.

## Oltre il giardino

Da piccola vedevo oltre il giardino  
le molte case della via Marsala:  
le finestre si aprivano il mattino  
e il sole le inondava. L'aria azzurra  
e rosata, un colore cilestrino,  
mi rallegrava insieme al gelsomino.  
Da finestre lontane e indecifrabili  
proveniva un gorgheggio tenorile.  
Chi abiterà laggiù? Mi domandavo.  
Rispondevo a me stessa: certo amici.  
E volevo conoscerli. Inventavo  
le loro vite, che erano felici  
come la mia di allora. Eppure  
c'era stata la guerra e le rovine:  
oltre il giardino uno spazio deserto  
testimoniava con le sue macerie.  
Indifferente a ciò la fedeltà  
del cielo prometteva  
un'infanzia perenne, ben difesa  
seppure inerme, una speranza accesa.